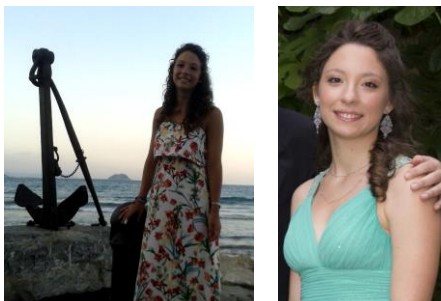
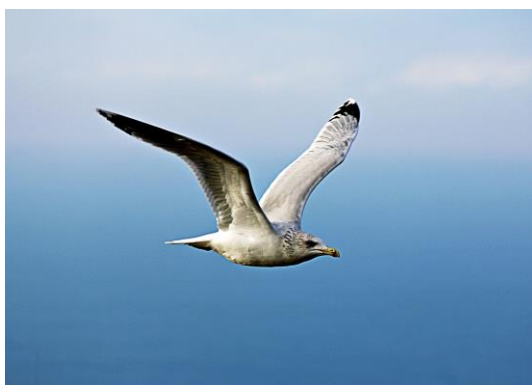


Chiara e il gabbiano



a Chiara per i suoi 18 anni

Chiara e il gabbiano

C'era una volta, in un paese lontano lontano, una graziosa fanciulla di nome Chiara. Aveva appena compiuto diciotto anni ed era la figlia di Mario, capitano di mare, e di Laura, maestra e scrittrice di poesie. Peter e Ondina erano i suoi fratelli più piccoli. La sua famiglia abitava in un piccolo borgo di pescatori affacciato su un golfo con una lunga spiaggia di sabbia finissima.

Ogni tre mesi il padre di Chiara partiva sul suo veliero insieme all'equipaggio formato da dodici marinai. Faceva rotta verso i mari del Sud, trasportando merci da vendere in quelle terre lontane. Dopo settanta giorni di navigazione il veliero faceva ritorno e rientrava puntualmente nel porto di Aquilia, dove lo attendevano i famigliari dell'equipaggio.

Un brutto giorno, quando tutti i parenti e gli amici si erano recati sulla banchina per accogliere i loro cari, il veliero non arrivò. Per giorni e giorni i famigliari andarono al porto, ma tornavano a casa alla sera delusi e sempre più preoccupati.

Le tredici famiglie si ritrovavano nella chiesa parrocchiale di San Mattia per invocare l'aiuto del cielo, ma dopo nove mesi le speranze di un ritorno della nave ebbero fine. Nessuno andò più alla banchina del porto.

L'unica a non arrendersi fu Chiara. Ogni sera, al tramonto, si recava in cima alla vecchia torre di guardia innalzata tanti secoli prima per avvistare le navi saracene. Appoggiava i gomiti tra due merli del bastione e fermava lo sguardo sull'orizzonte, con il mare che si colorava di rosso.

Una sera, mentre stava immobile nella solita posizione, un grosso gabbiano reale si posò dolcemente sulla torre. Dato che Chiara non si era accorta di lui, per non spaventarla pensò di salutarla sottovoce. Infatti era un gabbiano parlante.

«Buona sera, mia cara.»

Chiara si scosse e si girò lentamente, pensando che si trattasse di qualche amico. Ma quando vide il gabbiano rimase a bocca aperta.

«Mia cara. Capisco la tua sorpresa. I gabbiani non parlano. Ma io sono speciale e, quando qualcosa mi commuove, riesco a parlare come voi esseri umani.»

Chiara provò a dire qualcosa, ma non ci riuscì. Un gabbiano parlante? Incredibile!

* * * * *

«Su. Coraggio, mia cara. Dimmi. Come ti chiami?»

«Mi chiamo Chiara. E tu, come ti chiami? E spiegami anche come è possibile che tu parli.»

«Io non ho un nome. E non so neppure come mai riesco a parlare. La mia memoria si ferma a tre anni fa, quando mi trovai in un nido sulla scogliera in fondo alla spiaggia.»

«Poverino. Senza nome e senza memoria.»

Chiara gli si inginocchiò vicino e lo accarezzò sul capo.

«Sei una fanciulla davvero cara e gentile. Da tanti giorni ti vedo stare ferma su questa torre a guardare il mare. Come mai? Non sembri felice...»

Chiara spiegò al gabbiano il motivo della sua pena.

«Forse posso fare qualcosa per te.»

«Qualcosa per me?!»

«Sì. Vedi. Io ho seguito le cicogne quando sono passate qui sopra per migrare verso i paesi caldi. Sono passato su un grande mare e dall'alto ho visto tante isole e tante navi.»

«E allora?»

«Allora, se tu mi fai vedere la mappa con la rotta della nave di tuo padre, posso ripercorrerla e cercare il punto dove può essere naufragato.»

«Come puoi fare una cosa simile? Sai leggere le mappe?»

«Certo. Noi gabbiani siamo degli esperti navigatori e il mio istinto mi dice che il tuo papà è su qualche isola con i suoi marinai.»

Chiara era sempre più stupita.

«Credo di riuscire a portarti quella mappa. Stasera andrò a cercarla nello studio di mio papà.»

«Bene! Ora, mia cara, salutiamoci. Ci vediamo domani. Qui, alla stessa ora.»

«Aspetta! Tu sei un gabbiano troppo simpatico. Non puoi restare senza nome.»

«Nessuno mi ha mai chiamato per nome...»

«Te lo do io un nome. Così potrò chiamarti e salutarti come faccio con i miei amici.»

Chiara si mise a pensare. Alla fine lanciò un grido di vittoria.

«Ho trovato! Ti chiamerai Aurelio. Come la strada che passa dentro il paese e arriva fino a Roma.»

«Aurelio. Sì, mi piace. Io sono Aurelio.»

«Ciao, Aurelio.»

«Ciao, Chiara.»

* * * * *

Il giorno seguente, al tramonto, i due si ritrovarono sulla torre.

«Aurelio. Ho trovato la carta nautica di mio papà con la rotta del suo veliero. Eccola.»

Chiara allargò sul pavimento la carta e Aurelio si mise a studiarla.

«Uhm. Mi sembra di conoscere queste isole.»

«Allora volerai fin laggiù per cercare mio padre?»

«Non è esatto. Voleremo fin laggiù.»

«Voleremo?! Cosa intendi dire?»

«Intendo dire che tu volerai insieme a me. Ti porterò sul dorso. Le mie ali sono allenate per sostenere grossi pesi e tu non pesi molto.»

«Sei sicuro di farcela? La distanza da percorrere mi sembra tantissima.»

«Tranquilla. Ce la faremo. Ma adesso tu devi andare a prepararti. Partiamo domani mattina all'alba.»

«Domani mattina?!»

«Sì. Non dobbiamo perdere altro tempo. Tu, però, stasera devi fare una cosa molto importante...»

Il gabbiano raccomandò a Chiara di scrivere una lettera a sua madre in cui spiegava che era partita per andare a cercare il padre. Doveva lasciare la lettera sul tavolo della cucina. Aurelio tranquillizzò Chiara che sembrava esitante. La mamma avrebbe compreso la sua decisione.

«Per ultimo scrivi che sarà un viaggio sicuro e senza rischi. Scrivi che sarai in buone ali. No. Scusa. In buone mani.»

I due si lasciarono. Chiara fece diligentemente tutto quello che le aveva detto il buon gabbiano e al mattino seguente corse alla torre con una piccola sacca sulle spalle. Aurelio era già lì ad attenderla.

«Sei pronta, mia cara?»

«Sono pronta!»

«E allora partiamo! Sali sulle mie spalle, con le gambe davanti alle ali.»

Chiara si sedette comoda e subito Aurelio allargò le sue grandi ali e spiccò il volo verso il mare. Per un po' di tempo costeggiarono la riva. Ogni tanto il gabbiano atterrava per riposarsi e per bere a qualche ruscello. Durante una delle soste, Aurelio si tuffò tra le onde e risalì con un pesce nel becco. Era il suo pranzo. Chiara mangiò il cibo che si era portato nella sacca. Viaggiarono fino a sera da un'isola all'altra e si fermarono davanti a una capanna abbandonata dove passarono la notte. Quando Chiara si svegliò non trovò l'amico nella capanna. Dopo un'ora Aurelio rientrò.

«Dove sei stato? Ero preoccupata.»

«Scusami. Ho fatto un volo di ricognizione. Questa è l'ultima isola prima del mare aperto. Secondo la carta di tuo padre la navigazione in alto mare durerà dieci giorni.»

«Hai detto navigazione? Ma noi non abbiamo neanche una barchetta.»

«Ho detto navigazione perché navigheremo invece che volare.»

Aurelio spiegò alla giovane, sempre più stupita, che quella mattina aveva incontrato al largo un delfino suo amico.

«Ho chiesto a Quansino, che è un delfino porta-messaggi, di avvisare Anto del nostro arrivo.»

«Chi è Anto?»

«È la più grande e la più simpatica balena di tutti gli oceani. Si chiama Antonietta, ma gli amici la chiamano Anto. Su. Salta in groppa e partiamo.»

* * * * *

A mezzogiorno in punto i due giunsero in vista della balena. Anto li stava aspettando e quando il gabbiano si posò sulla sua pinna destra lo salutò con calore.

«Gabbianuccio caro. Che bello rivederti! Chi è la tua passeggera?»

«È una mia cara amica. Si chiama Chiara. Lei mi ha dato il nome che non avevo mai avuto.»

«E qual è questo nome?»

«Aurelio.»

«Au-re-li-o. Ottima scelta, bambina mia!»

Anto aveva viaggiato molto e conosceva molte lingue, antiche e moderne.

«Dunque. Dovete sapere che il nome Aurelio vuol dire due cose.»

«Quali cose?»

«Aurum in latino vuol dire oro. Elio in greco vuol dire sole. Quindi tu, mio caro, sei prezioso come l'oro e caldo come il sole.»

Chiara rise e commentò.

«Anto. Sei grande! Aurelio è davvero come hai detto tu.»

«Uh! Ma è mezzogiorno passato! Forza, ragazzi, entrate. È ora di pranzo e voi avrete certamente un grande appetito.»

I due ringraziarono Anto che, muovendo la lunga pinna verso la sua bocca aperta, li fece passare sotto i denti lunghi e sottili del suo palato. Camminarono fino in fondo alla gola della balena ed entrarono nel suo gigantesco ventre.

«Benvenuti nel ristor-Anto!»

Un elegante pinguino, dopo il saluto, li fece accomodare ad un tavolo e porse loro il menù con i piatti del giorno.

«Non ci posso credere. È un vero ristorante!»

«Certo, Chiara. E si mangia molto bene.»

Il pinguino servì le varie portate: lasagne di alghe al pesto, mozzarella di delfina, gelato dell'Antartide al limone, caffè nero di seppia. Chiara gustò ogni piatto. Alla fine volle chiedere una cosa all'amico.

«Era proprio mozzarella di delfina?»

«Sì, fanciulla incredula. La delfina è un mammifero e fa il latte come la mucca e la pecora. Vieni con me. Ti porto nella cucina. Così conoscerai lo chef e i cuochi.»

Nella cucina, indaffaratissimi, stavano cinque tonni pinna gialla agli ordini di un merluzzo del Baltico. Tutti avevano una mascherina sul muso e grossi stivali di gomma alla coda e alle pinne.

«La maschera è piena d'acqua salata. Loro non respirano all'aria come noi.»

Aurelio spiegò che in quel ristorante non veniva cucinato nessun tipo di pesce o mollusco o crostaceo.

«Qui c'è il massimo rispetto della vita dei propri simili. Neppure le uova più microscopiche vengono strappate dai loro nidi sottomarini.»

Chiara continuava a guardare stupita quello strano spettacolo. Aurelio la condusse quindi alla zona notte dove avrebbero dormito durante la navigazione.

«Non avrei mai immaginato che ci fossero delle balene albergo-ristorante.»

«Mia cara. Gli uomini non conoscono molte cose del mondo animale...»

* * * * *

Dopo dieci giorni la balena giunse in vista di una piccola isola. Chiara e Aurelio salutarono Anto e il suo simpatico equipaggio e si alzarono in volo.

«Non vedo l'ora di posarmi sulla terra ferma.»

«Hai ragione, Chiara. Ecco laggiù una capanna.»

«Fermiamoci lì.»

Giunti davanti alla capanna, bussarono alla porta. Aprì una vecchina che li accolse benevolmente e li fece accomodare su un divano. Subito dopo portò loro un vassoio pieno di pasticcini e spremute.

«Vi stavo aspettando. Non vedevo l'ora di fare la vostra conoscenza.»

«Ci stavi aspettando?!»

«Sì. Vedete. Io sono Sibrilla, l'indovina delle isole qui intorno. Riesco a leggere il futuro nel mio setaccio.»

Chiara cominciò con le domande.

«Ti chiami Sibilla, come l'indovina del libro dell'Eneide che accompagnò Enea nella sua discesa agli Inferi?»

«No, mia cara. Il mio nome è Sibrilla. Mia madre me lo diede quando nacqui, perché i miei occhi brillavano come stelle.»

«Come fai a leggere il futuro in un setaccio?»

«È un setaccio molto antico che mi lasciò mia nonna. Funziona solo con la sabbia della spiaggia qui di fronte.»

«E come funziona?»

«Raccolgo un secchiello di sabbia e lo verso sul setaccio. Mentre la sabbia fine passa attraverso i fori, io devo dire la formula magica. E alla fine i sassolini rimasti lasciano scritte alcune parole sul setaccio.»

«Allora puoi leggere anche il nostro futuro?»

«Beh. Diciamo che solo qualche volta si avvera quello che riesco a leggere. I sassolini e le conchigliette sono sempre molto confusi.»

Chiara si offrì di andare a prendere la sabbia. Ritornò dopo un minuto e mise il secchiello di fianco alla vecchina che intanto aveva messo il grosso setaccio su un tavolino. Sibrilla versò lentamente la sabbia e pronunciò sottovoce la formula.

«Setaccio che parla. Se taccio io, parla tu.»

La sabbia passò tutta e lasciò tanti mucchietti di ghiaia e di conchiglie. La vecchia indovina cominciò a scrutare la superficie del setaccio. Chiara e Aurelio la osservavano col fiato sospeso. Dopo un'attesa lunghissima, Sibrilla alzò il capo e parlò.

«Il setaccio ha scritto otto parole: "Salta nel vuoto e bacerai mari o monti."»

«Cosa significa?»

«Mia cara bambina. Io posso solo leggere. L'oracolo è sempre un mistero per me e spesso anche per chi è venuto a chiedere quale sarà il suo futuro.»

Aurelio era molto scettico su quello che la vecchia indovina aveva fatto e detto. Si avvicinò alla porta e salutò in modo sbrigativo.

«Grazie, Sibrilla. Sei stata gentilissima. Ma ora dobbiamo partire. Addio.»

«Addio, miei cari. Che la Provvidenza vi accompagni.»

* * * * *

I due ripartirono. Alzandosi molto in alto, il gabbiano riuscì a vedere in lontananza un'isola con un'alta montagna.

«Hai visto quell'isola, Chiara?»

«Sì, l'ho vista. Ce la fai ad arrivare fino là?»

«Certo. Dopo i dieci giorni passati su Anto, mi sento in gran forma.»

Aveva appena finito la frase quando ricevette un colpo violentissimo sul capo e perdette conoscenza. Precipitò in basso, seguito da Chiara che si era staccata da lui. Dopo una caduta lunghissima, Chiara si trovò, con sua grande sorpresa, non sul mare ma su una foresta di alberi fittissimi. Terminò la sua corsa sui rami di una quercia secolare che attutirono il terribile colpo che avrebbe ricevuto se fosse finita sul terreno. La fanciulla si guardò attorno, inutilmente, per cercare Aurelio. Poi co-

minciò a scendere, appoggiandosi ai grossi rami. L'ultimo ramo, però, era a tre metri da terra e si fermò, indecisa. Una voce dal basso la rassicurò.

«Non aver paura. Salta e ti prenderò io.»

Chiara chiuse gli occhi e saltò nel vuoto. Mentre saltava, il cuore si mise a battere all'impazzata. Quella voce lei la conosceva benissimo. Era la voce di suo padre. Due robuste braccia la presero al volo e subito le braccia della figlia strinsero il collo del padre con un grosso bacio sulle guance.

«Papà!»

«Chiara?!»

Per alcuni minuti abbracci, lacrime ed esclamazioni riempirono quell'angolo della foresta. Dopo aver raccontato il suo strano viaggio, Chiara poté conoscere la disavventura accaduta al padre e al suo equipaggio.

«Più di un anno fa eravamo giunti in vista dell'isola vicina a questa, un'isola con un'alta montagna a forma di tartaruga. Gettammo l'ancora in una piccola baia e, con tre dei miei marinai, andai verso la riva su una scialuppa. Dovevamo cercare qualche sorgente per fare scorta di acqua.»

Giunti a pochi metri dalla spiaggia, una corrente fortissima li trascinò verso le alte rocce del promontorio. Stavano per schiantarsi contro la scogliera quando Mario vide l'apertura di una grotta. Remando con tutte le forze, i quattro riuscirono a dirigere la scialuppa verso la grotta, vi entrarono e si trovarono in una galleria dove scorreva un ruscello sotterraneo.

«Io accesi la lampada che avevamo con noi e continuammo a remare contro corrente finché arrivammo a una grande caverna. Scendemmo dalla scialuppa e salimmo per una ripida scaletta scavata nella roccia. Pensammo che, uscendo all'aperto, avremmo trovato le case e gli abitanti dell'isola.»

«E invece, chi trovaste?»

«In fondo alla scala c'era una porta di ferro. La apriamo e ci trovammo in una stanza senza finestre. Udimmo delle voci provenire dalla stanza vicina. Mi avvicinai alla porta e potei ascoltare il dialogo tra due uomini.»

Mario riferì parola per parola quel dialogo impressionante. "... Questo è il piano." "Grande Dragutuno! Sarà il maremoto più grande della storia!" "Ebbene, sì, mio caro Tritonio." "È ben meritato il tuo titolo: Mago delle Tempeste." "Su. Adesso corri al faro dei messaggi. Dobbiamo convocare tutti gli squali agita-onde e i tutti i condor controllori di volo dei venti. Tra una settimana farò scomparire quella città ingrata, con tutto il suo territorio." "Ben fatto, o magnifico! Dopo tutto quello che avevi fatto per loro non ti hanno voluto come loro gran capo."

«Quindi, papà, hai sentito quel mago mentre stava preparando un tremendo maremoto?»

«Proprio così, tesoro. Ma eccoci arrivati.»

«Arrivati dove?»

«Al nostro pala-nave.»

«Pala-nave?!»

«Sì. Lo chiamiamo così perché è un piccolo palazzo fatto con i pezzi del nostro veliero.»

* * * * *

Dopo aver camminato lungo uno stretto sentiero, i due erano sbucati in una radura. In mezzo ad un grande prato verde c'era una casetta a forma di nave. Dal camino usciva un filo di fumo.

«I miei marinai stanno cucinando il pranzo. Dopo aver mangiato, ci metteremo alla ricerca del tuo amico gabbiano.»

Durante il pranzo Mario e i suoi compagni terminarono il racconto del naufragio. Dopo aver sentito le parole del mago, Mario capì che, se fossero stati scoperti, non avrebbero avuto scampo. I quattro si precipitarono alla scialuppa e raggiunsero in gran fretta il veliero. Mentre tiravano a bordo l'ancora, comparvero sulla cima della rupe davanti alla nave le guardie del mago.

«Erano uomini altissimi, con una benda su un occhio. Scagliarono grossi massi contro la nave.»

«Lo sai, papà? Mi sembra il racconto del ciclope Polifemo. Vi colpirono?»

«Per fortuna nessuno ci colpì. Il vento favorevole gonfiò le vele e ci spinse al largo.»

«Allora come mai siete naufragati?»

«Purtroppo il mago delle tempeste non si arrese così facilmente. Scatenò una terribile burrasca che in brevissimo tempo spezzò l'albero maestro e l'intero scafo. Stavamo per annegare, quando ognuno di noi si sentì sostenere da qualcosa di rigido che ci riportò a galla e ci spinse fino alla riva di questa isola.»

I tredici naufraghi si accorsero, con immenso stupore, di essere stati salvati da tredici gigantesche conchiglie che, dopo averli scaricati sulla spiaggia, si rituffarono in mare e ritornarono poco dopo trasportando tutte le parti del relitto affondato.

«Fino ad oggi il mistero di quelle conchiglie non ci è stato svelato. Dopo aver lasciato sulla spiaggia tutto quello che c'era nella stiva, mobili, stoviglie, casse di cibo, le conchiglie scomparvero nel mare.»

«E voi siete rimasti qui, per tutto questo tempo?»

«Sì, Chiara. Abbiamo esplorato tutta l'isola, fino alla cima della montagna, che è un vulcano spento. Non c'è anima viva. Solo alberi, uccelli e animali del bosco.»

Tino, il nostromo, aggiunse un'altra cosa strana che era loro accaduta.

«Ogni settimana troviamo davanti alla casa delle ceste piene di pane fresco, frutta, verdura e formaggi. Più delle torte squisite.»

Un altro marinaio commentò.

«Ci deve essere qualche mago buono che ci vuole aiutare. Speriamo che si faccia vedere, finalmente, perché così potremo conoscerlo e ringraziarlo.»

«Scusate la domanda. Ma non avete cercato di lasciare l'isola?»

«Certo che lo abbiamo fatto! Alcuni di noi non volevano, per paura del mago delle tempeste. Ma io, Tino e altri quattro abbiamo costruito una zattera e ci siamo spinti al largo, remando e con una piccola vela.»

«E poi, cosa è successo?»

«Ad un certo punto abbiamo picchiato contro qualcosa. Dico qualcosa perché lì per lì abbiamo guardato se c'era uno scoglio sott'acqua, ma non c'era niente. Hai capito? Non c'era proprio niente!»

«Cosa c'era, allora?»

«Battendo prima con i remi e poi toccando con le mani, abbiamo capito che si trattava di un muro invisibile.»

I sei ritornarono a terra e raccontarono l'accaduto ai compagni. Alla fine compresero che un incantesimo li aveva salvati, però impediva loro di allontanarsi dall'isola. Il pranzo era terminato, insieme al racconto.

«Chiara. Noi adesso ci dividiamo per cercare il tuo gabbiano. Tu vai a sdraiarti sul mio letto. Hai passato un brutto momento e...»

«No, papà! Sto benissimo. Vengo con te.»

* * * * *

Prima di sera i vari gruppetti avevano setacciato l'intera isola: nessuna traccia del gabbiano. Si ritrovarono tutti davanti al pala-nave ed entrarono. Un'altra sorpresa li attendeva. In mezzo all'atrio, una donna di mezza età stava china su un grosso gabbiano disteso su una barella.

«Zia madrina!»

«Maddi?! Come hai fatto ad arrivare fin qui?»

Padre e figlia avevano riconosciuto Maddalena, la cugina di Mario, madrina del battesimo di Chiara. Era la più brava sarta di Aquilia. Tutti la chiamavano Maddi. Chiara si chinò sul gabbiano che aveva ali e coda fasciate.

«Aurelio! Carissimo Aurelio, come stai?»

«Bentornati, miei cari! Chiara, il tuo amico sta molto meglio. Ma non deve né muoversi, né parlare. Domani potrà tornare a volare. Se avrete la pazienza di aspettare qualche minuto, vi spiegherò il mistero delle conchiglie e della barriera invisibile.»

Il gabbiano disubbidì a chi la stava curando.

«Chiara, sei salva! Ero in pena per te. Vedi che l'oracolo del setaccio era una grossa sciocchezza.»
La giovane si fermò un attimo a ripensare alle parole lette da Sibrilla. Poi esplose in un grido.
«No, Aurelio! Era la verità!»
«Ma quale verità?»
«Tu non puoi saperlo, ma io stamattina ho vissuto esattamente quello che ha scritto il setaccio magico. Ricordi le parole esatte?»
«Certo! Salta nel vuoto... E bacerai mari oppure monti.»
«Non è esatto. Lei disse "Bacerai mari o monti."»
«E allora?»
«Quando mi staccai da te, caddi su un grosso albero e, mentre cercavo di scendere, una voce mi disse di stare tranquilla e di saltare. Io saltai nel vuoto. E mi trovai tra le braccia di mio padre.»
«Fantastico! Ma cosa c'entra l'oracolo?»
«Mio padre si chiama Mario Monti e io lo coprii di baci. Hai capito? Non mari oppure monti. Ma avrei baciato Mario Monti! E così è stato.»
Tutti risero al racconto dell'oracolo. Intanto Maddi aveva completato le lunghe e impegnative cure del gabbiano, che era quasi morto per la caduta. La madrina di Chiara si sedette davanti ai marinai e cominciò a parlare.

* * * * *

«Prima di tutto devo dirvi che sono una fata.»
«Davvero, zia!? Sei una fata?!»
«Sì, tesoro. Dieci anni fa una vecchissima fata, prima di morire, mi lasciò i suoi poteri magici. Mi raccomandò di usarli solo in casi disperati e di non rivelare mai a nessuno quel segreto.»
La fata diede il suo anello a Maddi e le disse che, girandolo tre volte, avrebbe potuto volare fino all'isola Apinara. Dentro il vulcano si trovava il suo rifugio segreto, con il libro degli incantesimi.
«Lasciai passare qualche giorno. Poi, mi decisi a girare l'anello al dito. Mi trovai tra le nuvole, sopra l'oceano e, in un attimo, raggiunsi l'interno del vulcano. Indovinate chi mi accolse, facendomi una grande festa?»
«Zia, se l'isola si chiama Apinara, saranno state delle api.»
«Brava Chiara! Una simpatica ape regina parlante mi accompagnò nelle stanze di quella piccola casa sotterranea, che era illuminata da tanti sciame di lucciole. Uno spettacolo fantastico.»
«Senti, Maddi. Quanti incantesimi hai fatto in questi anni?»
«Nessuno, caro cugino. Fino a un anno fa.»
Il giorno del naufragio, la fata volava verso l'isola per andare a trovare le sue amiche api. Giunta sul vulcano vide in lontananza la tempesta che stava facendo affondare il veliero.
«Scesi immediatamente a consultare il libro e riuscii a fare la mia prima magia. Trasformai le piccole conchiglie che si trovavano sul mobile in conchiglie giganti e ordinai loro di salvare l'equipaggio e tutta la nave. Quelle si ingrandirono in un batter d'occhio e volarono via. Non credevo ai miei occhi!»
«Veramente incredibile! Maddi. Dicci come hai fatto con il muro invisibile.»
«Quello non fu opera mia. Uscendo dal vulcano, mi resi conto che l'isola era invisibile perché le onde e i venti si bloccarono a poca distanza da qui. Per loro e per chi li aveva scatenati le conchiglie erano sparite nel nulla, con il loro carico.»
Il vecchio timoniere Thor, che era nato in Norvegia, commentò con un'esclamazione.
«Ecco perché non abbiamo trovato quest'isola sulla carta nautica!»
«Infatti. Nessuno sapeva della sua esistenza. Soltanto la fata che vi abitava. E ora anche voi.»
«Invece le ceste con tutto quel buon cibo sono opera tua, non è vero?»
«Sì, Mario. Quelle, però, furono magie molto facili.»
«Zia madrina. Perché stamattina ci siamo scontrati con il muro invisibile e poi siamo precipitati sull'isola? Allora il muro si può attraversare. E dove è caduto Aurelio?»

«Intorno all'isola ci sono squadre di api che fanno la guardia giorno e notte. Hanno l'ordine di bloccare chiunque. Ma possono fare eccezione con gli uccelli che devono scendere per riposarsi o per bere. Ecco perché, subito dopo il colpo al povero gabbiano, hanno fatto scattare l'apertura della barriera.»

«Però ci hanno lasciato cadere. Potevamo farci molto male. Anzi, Aurelio non se l'è cavata come me.»

«Hai ragione. Purtroppo le api non hanno poteri magici. Io sono stata subito avvertita con un messaggio della regina, ma sono arrivata dopo che il tuo gabbiano era precipitato sulle rocce in cima al vulcano. Poverino. Si è fratturato le ossa delle ali e della coda. Ma il mio unguento magico lo guarirà in poche ore.»

* * * * *

Si era ormai fatta notte. Dopo una rapida cena tutti andarono a dormire. Al mattino seguente li svegliò un boato, facendoli correre fuori della casa.

«Presto, amici! Seguitemi! Il mago delle tempeste ci ha scoperti!»

Una gigantesca mongolfiera si stava avvicinando all'isola. Le guardie agli ordini di Draguttuno, armate di lunghi lancia-fiamme, scagliavano fulmini infuocati sul pala-nave. Il gruppetto, correndo a perdifiato, raggiunse l'entrata segreta del vulcano. Maddi spostò una pietra e una porta si aprì nella montagna.

«Entrate in fretta! La foresta sta prendendo fuoco.»

Draguttuno li aveva visti entrare alla base del vulcano e si preparò a provocare un'eruzione terrificante. Fece unire tutti i lancia-fiamme e si posò esattamente ad alcune decine di metri sopra il cratere. La fata Maddi, mentre faceva entrare gli altri, aveva notato una cosa. Quando tutti furono scesi nel sotterraneo, prese da parte il gabbiano.

«Aurelio. Te la senti di volare?»

Il gabbiano, che durante la notte aveva ripreso le forze, non esitò.

«Certo, mia cara fatina. Cosa devo fare?»

«Dietro la mongolfiera di Draguttuno ho visto una corda lunghissima e tesa. Scommetto che serve per collegarlo al nascondiglio sulla sua isola, che non è molto lontana da qui.»

«E allora?»

«Allora tu devi volare seguendo la corda fino all'isola. Cerca di scoprire dove è attaccata e poi...»

«E poi?»

«E poi... E poi, inventa qualcosa. Adesso vai e vola più veloce che puoi.»

Maddi fece uscire da una finestrella il gabbiano che riuscì a volar via senza essere visto dalle guardie sulla mongolfiera.

«Venite tutti dietro me. Scendiamo al porto.»

«Qui sotto c'è un porto?»

«Venite e vedrete.»

In fondo alla scaletta c'era una grande caverna con un laghetto occupato quasi completamente da una grossa barca a forma di sfera, con tante funi che uscivano da tutti i lati. Comparvero due sciame, di api e di lucciole, che andarono a posarsi sulla barca. L'ape regina salutò i nuovi arrivati.

«Benvenuti amici!»

«Non c'è tempo per i saluti, Melissa. Dobbiamo uscire dall'isola al più presto e...»

Il nostromo la interruppe.

«Ma qui non c'è uscita.»

La regina Melissa ribatté.

«Si esce dal porto passando sott'acqua dentro questa barca che è un sotto-marino.»

«Sotto-marino?!»

«Sì. È una barca che scende sotto il mare.»

Chiara osservò la forma di quella strana imbarcazione.

«Sembra una grossa medusa, con la testa rotonda e tanti tentacoli.»

«Nipote geniale! La barca si chiama proprio “Medusa”. Su. Entrate dentro anche voi, api e lucciole.»

* * * * *

Quando tutti furono entrati, la “Medusa” venne raggiunta da dieci delfini che erano saltati fuori dall’acqua. Questi presero i capi di dieci funi e si misero a tirarli. Lentamente lo scafo si mosse immergendosi nel laghetto. Percorse un fiume sotterraneo che lo portò fino al largo dell’isola. Qui i delfini lo tirarono in superficie e lasciarono le funi. Maddi fece uscire da una minuscola finestra Melissa, che rientrò dopo qualche minuto.

«Amici. È incredibile! Il vulcano sta eruttando lava da tutti i lati. Ma questo è niente. Ho visto la mongolfiera sgonfiarsi in un attimo e precipitare dentro il cratere fumante.»

«Evviva! Il mago delle tempeste non potrà più fare malefici!»

Il coro dei naviganti continuò a festeggiare. Alla fine, Maddi aprì la porticina e si affacciò all’aria aperta.

«Ora dobbiamo aspettare che passi qualche nave. I miei poteri magici sono scomparsi con il libro degli incantesimi. Anche l’anello non funziona più.»

Aveva appena finito di parlare quando una voce familiare la chiamò per nome.

«Maddi! Benvenuti! Salite a bordo.»

Davanti alla “Medusa” galleggiava mollemente la balena Anto. In piedi, sull’orlo della sua grande bocca, c’era un bellissimo giovane, con giacca e cravatta. Che strano. Aveva la stessa voce del gabbiano Aurelio.

«Accomodatevi. Vi accompagno al ristor-Anto.»

«Buongiorno. Sei il nuovo cameriere?»

«No, gentile signorina.»

Chiara lo fissò intensamente e gli sorrise.

«Come mai ti trovi qui?»

«Più tardi. Più tardi.»

Il giovane guidò il gruppo verso il ventre della balena. Chiara lo guardava mentre camminava davanti a lei. Come era bello! E che portamento! E come era gentile! Non aveva mai visto un ragazzo così affascinante... Il giovane interruppe i suoi pensieri e la fece sedere a un tavolo appartato, insieme a lui.

«Chiara. Tu qui sei già di casa, vero?»

«Come fai a saperlo? Come sai il mio nome? Sei forse un mago? Spero un mago buono...»

«Non sono un mago. Tuttavia un mago mi fece un terribile incantesimo che cambiò la mia vita. Ma devo ringraziare quell’incantesimo, altrimenti...»

«Altrimenti?»

«Altrimenti non avrei conosciuto la fanciulla dei miei sogni.»

«Quindi adesso la conosci. Siete fidanzati?»

Chiara glielo chiese con voce delusa. Ormai si stava innamorando, a prima vista, di quella splendida persona.

«Non siamo fidanzati, perché non so se lei mi amerà.»

«Ma come fa a non amarti? Sei un ragazzo da sposare!»

«Ti ringrazio. Anche tu sei una ragazza da sposare.»

Chiara arrossì e sentì un brivido lungo la schiena. Sua madre le aveva detto che era stato quello il segnale del suo innamoramento con il futuro marito Mario.

* * * * *

«Ma lo sai che la tua voce è identica a quella di un mio caro amico? È un gabbiano parlante e non abbiamo più avuto notizie di lui.»

«Il tuo Aurelio è salvo.»

«Che bella notizia. Tu lo hai visto? Senti. Parliamo da dieci minuti e non mi hai ancora detto il tuo nome.»

«Il mio nome è doppio, ma è lo stesso.»

«Cosa è? Un indovinello?»

«È il mio nome di battesimo. E anche il nome che mi diede una fanciulla quando le volai accanto su una torre al tramonto... Sono Aurelio!»

«Aurelio?!»

«Sì, sono io. E non più gabbiano.»

L'abbraccio fu strettissimo e lunghissimo. Il dialogo continuò tra lacrime di gioia e di tenerezza.

«Raccontami tutto! Voglio sapere tutto di te! Dall'inizio.»

«Tesoro mio. Comincerò dalla fine. Quando il mago Draguttuno precipitò nel vulcano, io stavo volando verso di voi. Sentii un gran calore nel corpo. Poi, piano piano, le piume sparirono e ripresi il mio aspetto umano. Non potevo più volare e precipitai in mare.»

«E come ti salvasti?»

«Anto era vicinissima e la raggiunsi in poche bracciate.»

«Come hai fatto ad annullare i poteri del mago? Maddi ci ha detto che ti aveva inviato in una missione pericolosa.»

«Dovevo scoprire il segreto di Draguttuno. E ci sono riuscito.»

Aurelio era arrivato in volo all'estremità della fune di collegamento con la mongolfiera. Finiva dentro un gigantesco gomito che girava vorticosamente su se stesso mandando fuori scintille e scoppi.

«Ho pensato che fosse da lì che proveniva l'energia per la mongolfiera e le armi delle guardie. Mi misi a tagliare la fune con il becco.»

«Potevi morire! Non hai avuto paura?»

«Certo! Tremavo dalla paura e sentivo delle scosse tremende in tutto il corpo.»

Dopo alcuni interminabili minuti la fune venne spezzata e il gomito lentamente si fermò. Aurelio riprese il volo e tornò all'isola Apinara.

«Quanti anni hai? Cosa facevi prima dell'incantesimo? Dove abitavi?»

Aurelio rispose a tutte le domande che Chiara continuava a fargli. Poi annunciarono a Maddi e all'equipaggio la bellissima notizia. Si festeggiò per tutta la sera. La balena, intanto, aveva ripreso la sua navigazione, diretta al golfo di Aquilia, per riportare a casa i naufraghi e i loro salvatori e salvatrici. Giunta vicino alla banchina, Anto allargò la sua pinna che fece da pensilina per lo sbarco dei passeggeri. In pochi minuti la notizia del loro arrivo raggiunse tutto il paese che si precipitò alla spiaggia. Grandi feste furono fatte ai naufraghi e alla balena parlante.

«Anto cara. Grazie di tutto. Torna a trovarci quando vuoi. Ci farai un grande piacere.»

«Grazie a voi. Aurelio e Chiara, non vi dimenticherò. E tornerò.»

Ogni anno, per tutto il mese di luglio, Anto ritornava ad Aquilia e si andava a sdraiare sul fondale davanti a Capo Miele, con la schiena appoggiata su un morbido cuscino di oleandri fioriti.

Capitan Monti riprese i suoi viaggi, Chiara e Aurelio si sposarono e tutti vissero insieme lunghi anni felici e contenti.

